

Analisi della terminologia impiegata in latino per definire le associazioni

Valentina Zaffino

Possiamo definire associazione un insieme di uomini riuniti spontaneamente e liberamente in vista di uno scopo sentito da ciascuno degli appartenenti al gruppo come comune e permanente, che viene a costituire il vincolo ideologico che sta a fondamento della continuità dell'organismo e che determina una struttura organizzativa stabile, la quale va oltre la partecipazione o l'abbandono del gruppo dei singoli membri e che mira ad organizzare attività ed iniziative atte al perseguimento e al raggiungimento dello scopo originario.

Così come avviene oggi, nel mondo antico questa tendenza all'aggregazione – tendenza connaturata all'uomo – dava vita a varie forme di associazioni: conviviali, professionali, politiche, religiose, funerarie. Queste potevano seguire due diversi criteri per attribuirsi un nome che le identificasse e distinguesse dalle altre: un termine che rimandasse al concetto di associazione seguito dal nome di un divinità, oppure un termine che si riferisse al concetto di associazione seguito dal nome di un mestiere, in genitivo plurale. La seconda tipologia di denominazione includeva tutte le associazioni professionali, che avevano sicuramente finalità economiche, ma meno importanti e urgenti di quelle che perseguiranno, per esempio, le medesime associazioni di età medievale, poiché nell'antichità queste avevano anche scopi sociali, culturali, funerari.

Secondo le fonti epigrafiche giunte fino a noi, nella lingua latina il concetto di associazione veniva espresso con circa cinquanta termini diversi.

Uno studio dettagliato della terminologia in questo ambito di indagine risulta ulteriormente difficoltoso poiché, oltre ai vocaboli utilizzati in tutto l'Impero per designare le associazioni, bisogna tener conto di parole che solo in determinate regioni venivano utilizzate per indicare determinati gruppi legati tra loro da vincoli particolari (*familia, studium, contubernium*).

Il Waltzing nell'opera *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les romains* si è occupato di questi idiotismi, oltre che dei collegi romani nelle loro caratteristiche generali e della terminologia che li riguarda.

Nelle fonti a noi pervenute si possono comunque riscontrare dei vocaboli maggiormente utilizzati nella lingua latina per indicare le associazioni: *collegium, corpus, sodalicium, sodalitas*. Nella lingua greca vi corrispondono i seguenti vocaboli: εταιρία, σύστημα, θιάσος, ἔρανος, σύνοδος.

In latino i membri delle associazioni sono i *sodales*, oppure *socii, collegiati, corporati*, in rari casi *collegae*.

I Romani non avevano, comunque, un termine tecnico per indicare nel complesso le varie forme del fenomeno associativo. De Robertis nella sua opera *Il fenomeno associativo* propone due possibili spiegazioni a riguardo. Secondo la prima tesi le molteplici forme di associazioni del mondo romano nascono e si sviluppano in tempi diversi e vengono designate, di conseguenza, con termini diversi, che vanno di volta in volta ad aggiungersi a quelli già esistenti o già in uso. La seconda tesi di De Robertis mette in evidenza un carattere antropologico e culturale dei latini: il pensiero romano era restio a generalizzare e a sussumere vari particolari sotto un concetto unico che li comprendesse tutti. È verosimile che anche per quanto riguarda le diverse forme associative non si sia mai sentito il bisogno di un'unica parola per identificare un concetto generale.

I giuristi, tuttavia, più di altri ricercavano una terminologia il più possibile precisa e per parlare dell'associazione in senso astratto utilizzavano più sinonimi e perifrasi.

Ulpiano per indicare le varie forme in cui può presentarsi un soggetto di diritto si esprime così (le associazioni sono evidentemente comprese negli ultimi due termini): *sive singularis persona, vel populus, vel curia, vel collegium, vel corpus* (Ulpiano, *Ad edictum*, X, 4, 2). Marciano riguardo le associazioni scrive così: *collegium vel quodcumque tale corpus coierit* (Marciano, *Iudicioem publicorum*, II, 22, 3). In una lettera a Plinio Traiano nega il permesso di costituire un'associazione di fabbri a Nicomedia, nonostante sia chiara l'utilità di tale istituzione, e scrive così: *quodcumque nomen, ex quacumque causa dederimus iis qui in idem contracti fuerint...hetaeriaeque brevi fient* (Plinio, *Epistolae*, 34).

Anche tra i termini più frequentemente riscontrati nelle fonti epigrafiche per far riferimento al fenomeno associativo troviamo notevoli differenze di significato, che sono prova ulteriore della mancanza di un termine specifico.

Il termine *collegium* è il più ricorrente nelle fonti e anche quello con il significato più ampio, poiché è utilizzato per ogni genere di associazione. Il Coli in *Collegia e sodalitates. Contributo allo studio dei collegi nel diritto romano*, sostiene che i *collegia* fossero le associazioni aventi scopi pubblici. Questa tesi non sembra però trovare molto spazio, soprattutto per quanto riguarda le fonti dell'ultima età repubblicana e dell'Impero, le quali documentano che addirittura le associazioni religiose e funerarie della gente più povera – associazioni con un evidente carattere privatistico – vengono denominate *collegia tenuiorum*.

Anche per quanto riguarda il vocabolo *corpus* si è voluto vederne l'identificazione con un'associazione pubblica avente personalità giuridica, o addirittura che lavorava alle dirette dipendenze dell'amministrazione statale. È stata avanzata l'ipotesi che la differenza tra *collegium* e *corpus* fosse appunto questa statalizzazione di ciò che era definito *corpus*, ma anche in questo caso l'ipotesi appare essere poco valida, anche perché fino al III secolo d.C. il termine *corpus* nelle

iscrizioni è stato utilizzato come sinonimo di *collegium*. A screditare ulteriormente questa tesi troviamo delle iscrizioni del 60 d.C. circa che definiscono *corpus* associazioni sul tipo della *familia Silvani* a Trebula Mutuesca, o la *iuventus* di Cizico nell'età di Antonino Pio. Un'altra caratteristica che notiamo dall'analisi delle fonti è che nel IV e V secolo questo termine è attribuito soprattutto alle associazioni professionali di Costantinopoli e di Roma, mentre per quelle del resto dell'Impero era in uso in modo particolare il termine *collegium*. Non mancano comunque numerose eccezioni per quanto riguarda l'utilizzo di entrambi i vocaboli, che spesso anche in questi secoli vengono utilizzati col medesimo significato o anche invertendo le distinzioni appena ricordate.

Sodalitas e *sodalitium* risultano essere, invece, sostanzialmente sinonimi (per esempio Cicerone nell'opera *Pro Plancio*, XV, 36-37 manifesta l'identità di significato tra i due termini).

Sodalitas era usato soprattutto in età repubblicana e il suo uso scompare in età imperiale da ogni fonte, sia essa giuridica, letteraria o epigrafica; ha quasi sempre una sfumatura di significato negativa.

Sodalitium è attestato a partire dalla tarda età repubblicana ed è presente nelle fonti epigrafiche anche fino all'età imperiale.

Sappiamo che entrambi i vocaboli designavano associazioni meramente private, come quelle culturali, sia patrizie che plebee, o quelle conviviali; in ogni caso organizzazioni che non assunsero mai a vero istituto giuridico, sebbene anche queste ad un certo punto necessitarono di un'autorizzazione statale.

Bibliografia consultata

L. Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo romano-bizantino*. «Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo. XVIII. Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale. 2-8 aprile 1970», I, Spoleto, 1971, pp. 65; 140-146.

F. M. De Robertis, *Il fenomeno associativo nel mondo romano. Dai collegi della Repubblica alle corporazioni del Basso Impero*, Roma, 1981, pp. 7-17.

Valentina Zaffino